

SALUTO DEL RAPPRESENTANTE DEGLI STUDENTI
IN COMMISSIONE PARITETICA DI ATENEIO

Michele Frixione

Magnifico Rettore, egregio signor sindaco, stimati componenti del Consiglio di amministrazione e del Senato accademico, autorità presenti, chiarissimi professori, amici del personale tecnico-amministrativo, colleghi studenti,

Sono onorato di poter prendere la parola come rappresentante degli studenti in questa occasione e poter esporre alcune riflessioni in un momento quanto mai decisivo per il nostro paese. Nel mezzo di una gravissima crisi e a pochi giorni dal voto elettorale, penso che ognuno di noi sia costretto a rivedere l'ordine delle proprie idee, a mettersi in discussione e a interrogarsi su quale sia il valore di ciò che quotidianamente costruisce con il suo lavoro e con il suo studio e su come questo possa concorrere al bene comune. È improbabile che la via d'uscita dalla situazione in cui ci troviamo consista in facili ricette o in teorie infallibili, e non è a queste che farò appello. L'unico criterio di cui dispongo per orientarmi in questo lavoro di discernimento è la mia esperienza di vita universitaria, che di giorno in giorno si arricchisce sempre più nel confronto con i docenti, i compagni di corso, gli altri rappresentanti e tutte le persone che lavorano nell'Ateneo.

È ormai evidente a tutti che per poter affrontare il mondo del lavoro, in un contesto sempre più internazionale e in rapida evoluzione, ciò che conta davvero per noi studenti, non è tanto il titolo acquisito, ma la qualità dell'esperienza e del bagaglio di conoscenze e competenze che acquisiamo in università. Da questa semplice constatazione, approfittando della presenza del Presidente della CRUI, il professor Mancini, vorrei fare una prima considerazione di carattere più generale sul "sistema università". Oggi noi giovani abbiamo bisogno di scegliere, sempre più liberamente, quei luoghi che pensiamo possano aiutarci a mettere maggiormente a frutto le nostre qualità, a fare esperienze utili e in grado di accrescere la nostra capacità di metterci in discussione e a porci come soggetti intelligenti nella complessa realtà del mondo del lavoro. Per permettere questo occorrono un grande sforzo e una attenta riflessione da parte di tutti i soggetti coinvolti; occorre, cioè, innanzi tutto, che ogni Ateneo abbia il coraggio di mettersi in discussione per capire quali siano i suoi punti di eccellenza e di debolezza. In questa situazione di ristrettezza economica, non possiamo più permetterci di giudicare tutto come uguale.

In secondo luogo, tale sforzo di valutazione e valorizzazione delle eccellenze non può non essere accompagnato da una reale garanzia del diritto allo studio. Per fare un piccolo esempio significativo, solo sotto la pressione di alcuni studenti all'interno del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (CNSU), è stato introdotto nella legge di Stabilità un credito di imposta per i

privati che decidono di investire in borse di studio. Senza questo intervento, oggi chi decidesse di investire concretamente nei giovani verrebbe tassato. Ma, nonostante tale pur decisivo passo avanti, i problemi non sono del tutto risolti: ogni Ateneo che decide di erogare una borsa di studio di questo tipo si vede infatti costretto a versare l'8,5% in Irap, depauperando la borsa stessa. Inoltre, ad oggi chi beneficia di una borsa di studio è soggetto a tassazione Irpef e, se il suo reddito complessivo supera i 2840,50 euro, non è più considerabile come a carico dei genitori. Ma la garanzia del diritto allo studio in un sistema di libera competizione virtuosa tra gli atenei non sarà mai possibile se l'ansia di contenimento della spesa pubblica, che reputo necessaria e doverosa, riduce l'università ad un settore secondario e non la considera piuttosto un investimento strategico, specie in un momento di crisi economica quale quello che ci troviamo a vivere.

Vorrei a questo punto scendere più nel particolare, parlando della nostra realtà genovese.

In questo periodo siamo alle prese con la difficile riorganizzazione della struttura universitaria e con una serie innumerevole di cambiamenti di grossa portata, che vanno dall'introduzione del nuovo bilancio unico di Ateneo all'applicazione dei nuovi metodi di valutazione. I tempi non sono ancora maturi per poter dare in merito un giudizio chiaro e comprensivo di tutti i fattori. Questo non ci impedisce però di esprimere delle prime impressioni ed indicare quello che speriamo possa nascere da tali cambiamenti.

Inutile dire che l'adeguamento dell'assetto organizzativo dei servizi amministrativi e tecnici al nuovo statuto deve puntare ad una maggiore efficienza dei servizi e ad un oculato investimento nei punti di eccellenza del nostro Ateneo. Da questo punto di vista guardiamo con positiva curiosità all'idea di puntare su una logica di responsabilizzazione di chi amministra i fondi. Occorre poter individuare con sempre maggiore chiarezza chi sia il responsabile di un determinato settore o struttura, a patto però che chi detiene tale responsabilità sia messo in condizione di lavorare con serenità. Spesso il termine responsabilità è erroneamente associato alle parole punizione e colpa, mentre esso significa innanzi tutto fiducia e libertà, e, in seconda battuta, seria valutazione dei risultati conseguiti.

Un'altra grande opportunità è rappresentata dai nuovi metodi di valutazione della qualità della didattica (AVA), emanati dall'ANVUR. Occorreranno molto impegno e molta attenzione per poter sfruttare al meglio questo strumento dalle ottime potenzialità. È innanzi tutto necessaria una capillare sensibilizzazione degli studenti, così da permettere loro di comprendere quanto il momento della valutazione sia prezioso e importante, e vincere quell'istintiva noncuranza con cui di frequente compilano i questionari. Oggi più che mai, per le ragioni sopra esposte, è decisivo pretendere molto dall'università, e i questionari sono uno strumento indispensabile in tal senso. Anche chi sarà chiamato a lavorare nei processi di valutazione non potrà accontentarsi di una fredda interpretazione dei dati perché, affinché il lavoro dia i suoi frutti, occorre sforzarsi per ottenere un giudizio lucido e attento, porsi con intelligenza critica e spinti dalla passione per il bene dell'università.

Un ulteriore affondo riguarda i TFA (Tirocini formativi attivi) appena partiti. L'organizzazione e l'attuazione di questi nuovi percorsi formativi hanno evidenziato criticità evidenti a tutti. In un quadro normativo incerto e carente molti docenti e tecnici amministrativi, si stanno impegnando, oltre le loro forze, per portare all'abilitazione alcuni giovani aspiranti professori di scuola secondaria. Nonostante questi sforzi, disagi e incertezza si affacciano continuamente per chi in questi mesi sta frequentando i corsi e i tirocini. Noi tutti siamo convinti che proprio nelle scuole, al pari delle università, si giochi la sfida per lo sviluppo del paese e ci auguriamo che un tema così delicato come quello della formazione della futura classe docente sia affrontato con più attenzione e professionalità dal futuro ministro.

Un altro punto che vorrei affrontare mi è suggerito dallo stesso luogo in cui ci troviamo. Da anni una delle questioni che ribadiamo con più frequenza, è la necessità di razionalizzare e sfruttare pienamente le strutture che abbiamo a disposizione. Dopo moltissimi sforzi, nell'anno appena

trascorso sono stati resi accessibili questi spazi dell'albergo dei poveri, con la sua bellissima biblioteca. Come ben sappiamo, però, a fine lavori, per evitare che l'opera si trasformi in una cattedrale nel deserto, occorre che le strutture che ne hanno la gestione diretta, adeguatamente supportate, si adoperino per far sì che agli studenti sia data l'opportunità di fermarsi in questi luoghi. Questo risultato si può ottenere solamente gestendo in maniera intelligente le aule e fornendo servizi efficienti. Se uno studente è costretto a spostarsi per seguire le lezioni o per reperire il materiale necessario allo studio, e se gli orari non sono adeguatamente estesi, difficilmente potrà rimanere e frequentare l'Albergo dei poveri. Dare l'opportunità agli studenti di ogni Scuola di trascorrere più tempo in Ateneo porterà dei miglioramenti, difficilmente quantificabili, ma che stimolo preziosissimi. L'università, infatti, fin dalla sua origine è stata una delle più potenti promotrici di confronto e scambio culturale, un luogo di vivace incontro tra persone e idee diverse. Ridurre alle ore di lezione queste opportunità sarebbe un impoverimento enorme.

Proprio la capacità di confronto sta diventando una delle sfide più importanti per i giovani neolaureati e questo mi permette di affrontare l'argomento dell'internazionalizzazione, che giustamente da anni rappresenta una delle *mission* centrali di questo Ateneo. Oltre a favorire un clima di internazionalità all'interno del nostro Ateneo, riteniamo sia di vitale importanza permettere agli studenti un confronto diretto e culturalmente significativo con le realtà straniere: per ottenere ciò non è sufficiente una adeguata disponibilità di fondi, ma occorre un impegno costante a migliorare la qualità che ogni progetto presenta. Occorre innanzi tutto cercare accordi con le università più prestigiose; a questo proposito, mi permetto di notare che agli studenti di molti corsi di studio del nostro Ateneo non è a tutt'oggi possibile trascorrere periodi di studio in università convenzionate nel Regno Unito. È poi necessario dare la reale possibilità di conseguire crediti utili all'estero, di accedere a un maggior numero di stage, tirocini e praticantati, trovare strumenti per poter giudicare quali esperienze siano realmente utili e quali non lo siano, e infine incentivare la concreta possibilità di conseguire la *Double degree*.

Ringrazio tutti per la cortese attenzione